

Ogni 40 giorni una delle lingue parlate nel mondo si estingue

[wired.it/article/lingue-nel-mondo-rischio-estinzione-come-difenderle](https://www.wired.it/article/lingue-nel-mondo-rischio-estinzione-come-difenderle)

Simone Cosimi

14 gennaio 2025



Un po' come per le specie animali e vegetali, l'Unesco ha progettato da anni una sua metodologia per valutare le **lingue a rischio di estinzione**. I livelli di benessere, per così dire, o malessere di un idioma possono essere sei: se ricade nei primi due, se la passa abbastanza bene per quanto con qualche criticità. Si va infatti dal primo livello, quello in cui ricadono le lingue sicure, al secondo, dove sono considerate vulnerabili. I problemi iniziano dal terzo gradino, quello degli idiomi **decisamente in pericolo**, per vedere peggiorare la situazione al quarto e al quinto: **gravemente in pericolo** e in **situazione critica** (dove a parlarla sono solo pochi anziani della comunità, e anche in modo infrequente). L'ultimo passaggio è ovviamente quello dell'**estinzione**.

Ogni anno il mondo perde qualcuna delle sue 7mila lingue. D'altronde, **appena una trentina** sono adoperate dalla stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Non a caso l'Onu e la sua agenzia culturale, l'Unesco, hanno dichiarato il 2022-2032 "**Decennio internazionale delle lingue indigene**" proprio per sottolineare questa emorragia culturale, nella perdita di lingue o dialetti talmente attestati da configurarsi come idiomi in qualche maniera autonomi. Eppure fragilissimi. Anche questo aspetto, infatti, ha il suo peso in termini di obiettivi di **sviluppo sostenibile**: se i genitori smettono di parlare lingue e dialetti ai propri figli, le comunità **smarriscono parole e memorie**, e non sono più neanche in grado di decodificare i propri documenti, gli scritti del passato. Né di tutelare il proprio territorio e il proprio futuro.

L'accelerazione degli ultimi cinque anni

Fino a dieci anni fa si estingueva una lingua ogni tre mesi, comunque una cadenza importante. Dal 2019 il ritmo è salito in modo impressionante: **ogni 40 giorni una lingua sparisce dal pianeta Terra**. Per un totale di **nove lingue all'anno**. In questo caso, naturalmente, utilizziamo i termini "lingua", "idioma", "dialetto" come sinonimi quando naturalmente non lo sono, semplicemente per illustrare il fenomeno generale senza ambizioni socio-linguistiche scientifiche. Tornando alle previsioni dell'Unesco, pare che **la metà delle lingue del mondo** scomparirà entro la fine del secolo. E secondo gli esperti del settore sono previsioni ottimistiche.

Anche la **dinamica** dell'estinzione differisce non poco. Se alcune lingue, come ricorda il *Guardian* in un bell'approfondimento su alcuni strumenti digitali impiegati per tentare di salvarne alcune, scompaiono con la morte dei loro ultimi parlanti, altre migliaia sono in pericolo perché **avrebbero bisogno di una comunità di riferimento più ampia**. E spesso, proprio per questo e in un circolo vizioso e dannoso – anche in paesi dove la lingua ufficiale rimane quella di ex paesi colonizzatori - **restano escluse dall'uso istituzionale**: non vengono insegnate nelle scuole, non si usano formalmente nei luoghi di lavoro, non si adoperano nell'urbanistica.

I casi di tutela dal mondo

Uno degli esempi è quello di **Tochi Precious**, un'attivista nigeriana di Abuja che appartiene all'organizzazione **Wikitungues** e che ha preso particolarmente a cuore in particolare il destino dell'**igbo**, una lingua dell'Africa occidentale che rischia di estinguersi nel corso di quest'anno. Un altro caso riportato dal quotidiano britannico è quello di **Amrit Sufi**, una donna che parla l'**angika**, una lingua dello stato orientale del Bihar adoperata da 7 milioni di persone ma esclusa dalle scuole e raramente usata per i documenti scritti, che registra video per tentare di dare un futuro al patrimonio orale di un idioma da molti considerato inferiore al dominante hindi, e quindi usato di rado per evitare pregiudizi.

"Documentare le canzoni popolari è stato il mio modo di conoscere la mia cultura e di dare il mio contributo" ha spiegato. "È urgente documentarlo e renderlo accessibile dove altre persone possano vederlo, non solo archivarlo da qualche parte in una biblioteca. La cultura orale sta scomparendo perché le nuove generazioni sono più inclini a consumare musica prodotta dall'industria piuttosto che sedersi in gruppo e cantare".

Come funziona Wikitungues

Wikitungues supporta gli attivisti in questo complicato lavoro sul campo, a cavallo fra quello degli antropologi e dei linguisti e gli strumenti digitali. Fondata nel 2014 a New York da Frederico Andrade, Daniel Bogre Udell e Lindie Botes, l'organizzazione non profit si è posta il non semplice obiettivo di **documentare tutte le lingue del mondo** prima che si estinguano. Lo fa fondamentalmente **registrando video** ma anche promuovendo l'insegnamento di quelle maggiormente in pericolo, in particolare attraverso una piattaforma battezzata **Poly** (anche se non si capisce bene che fine abbia fatto dopo i primi anni di uso, a cavallo fra 2017 e 2018).

Non solo: per prevenirne la scomparsa offre sovvenzioni, formazione e risorse agli attivisti che si battono per salvarle. In più, si è fatta “**banca**” **linguistica** con video, come detto, ma anche dizionari e altri archivi linguistici in **oltre 700 lingue**. In sostanza, ha già censito circa il 10% degli idiomi parlati nel mondo. Il sito ufficiale può essere il punto di partenza di un’esplorazione del mondo davvero avvincente, e raccoglie molte storie come quelle di Precious o Sufi citate in precedenza. Non bisogna spingersi chissà dove, per trovare una lingua in pericolo: Jonathan Mayers, per esempio, si occupa del **kuri-vini**, noto anche come creolo della Louisiana, una lingua nativa parlata principalmente nello stato ma anche lungo la costa del Golfo tra il Texas e il Mississippi. È una lingua creola in pericolo critico, attualmente parlata da meno di 10mila persone.

Il futuro delle lingue in mano all'AI?

E se molti attivisti hanno naturalmente scritto libri sulle proprie lingue – è il caso dei tentativi di tutelare la **lingua rohingya**, un dialetto del chittagong bengalese parlato dalla minoranza del Myanmar rifugiata in Bangladesh dopo decenni di persecuzioni, distribuendo volumi in 500 scuole dei campi profughi - hanno messo in piedi emittenti radio locali se non iper-locali, su scala più ampia e più efficiente l'**intelligenza artificiale** potrebbe dare una mano anche in questo senso. Come? Ad esempio processando i testi esistenti in determinate lingue e magari mettendo a punto **chatbot dedicati** attraverso i quali le generazioni più giovani potrebbero tenersi in allenamento e apprendere le lingue dei propri nonni. Anche se, come ricordano alcuni esperti, molti attivisti hanno dei dubbi in questo senso, cioè nel concedere materiali di questo tipo per strumenti del genere. D'altronde la scelta sembra in molti casi fra la scomparsa e il compromesso tecnologico.

Sempre l'Unesco pubblica da diversi anni un suo [Atlante delle lingue in pericolo](#), pubblicandolo online. Il punto di partenza è quello che si menzionava all'inizio: la diversità linguistica nel mondo è fortemente minacciata e circa **il 40% delle popolazioni non ha accesso all'istruzione nella lingua che parlano**. L'ultima edizione risale al biennio 2010-2011 e riporta dati e informazioni sul grado di rischio di estinzione di circa 2.500 lingue nel mondo e sui paesi in cui vengono parlate. Non mancano le coordinate geografiche rispetto alle aree di adozione delle singole lingue.

Le lingue in pericolo in Italia

Anche l'Italia presenta una varietà di situazioni linguistiche, che l'Unesco ha ben descritto in [questo approfondimento](#) e che d'altronde le nostre leggi in gran parte, anche se non in tutti i casi, tutelano. Si va dall'**occitano** (parlato dalle 20 alle 40mila persone) nelle alte valli alpine del Piemonte occidentale tra la Vermentagna e la Val di Susa e (in seguito a un'antica immigrazione) in un comune della Calabria al più noto **ladino** (30mila parlanti, considerata a rischio estinzione) “*diffuso in alcune valli della provincia di Bolzano (dove la popolazione ha per seconda lingua il tedesco e gode di maggiori prerogative nell'uso delle varietà locali), e in aree delle province di Trento e Belluno (dove lo si parla accanto all'italiano)*” come spiega Unesco, fino al **sardo** (circa un milione di persone) “*praticato nelle sue diverse varietà in gran parte della Sardegna, ad esclusione delle isole*

*linguistiche catalane e tabarchine e della fascia settentrionale dell'isola, dove prevalgono invece dialetti còrsi (e per inciso, il còrso è riconosciuto come lingua minoritaria in Francia ma non in Italia)". Non mancano poi situazioni ancora più complesse come quella proprio del **tabarchino** (circa 10mila persone), "una varietà di origine ligure diffusa oggi in due centri della Sardegna meridionale, dove è stata trasferita nel corso del Settecento da gruppi di coloni provenienti dall'Africa settentrionale" o ancora di **walser**, **arbëreshë** e dei **dialetti gallo-italici**.*